

INTERVENTO ALBERTO FRANCESCONI – Presidente AGIS

Ho appena superato l'emergenza scale che, debbo dire, sono veramente pericolose, per immergermi nell'emergenza cultura e io parlerò limitandomi a quello che riguarda la nostra associazione, cioè l'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, e quindi la cultura legata alle attività dello spettacolo. Noi, già da alcuni anni, e vorrei ricordare che nel 2004 noi cominciammo una vertenza spettacolo e cominciammo una vertenza spettacolo in prima battuta per far qualche cosa, per proporre qualche cosa. C'eravamo anche noi – mi dice Nino Russo - me lo ricordo bene perché Citto, Nino, Ugo Gregoretti, sono sempre stati presenti al Capranica, all'Argentina, e al Capranica di nuovo. Abbiamo fatto tre tornate di vertenza spettacolo, ripeto una "per" – e poi questa vertenza "per" – vista, diciamo, il silenzio assordante delle istituzioni, si è trasformata subito in una "vertenza contro", e però, debbo dire, almeno per quello che riguarda l'associazione che io rappresento, l'ultimo step della vertenza spettacolo, che è culminata poi con una manifestazione di piazza che noi abbiamo fatto all'Argentina e per poi sfilare lungo via del Corso fino a Palazzo Chigi, e poi però si è fermata là. Perché questo accadeva a febbraio 2006, ad aprile siamo andati a votare, abbiamo eletto tutti noi italiani un nuovo governo e una nuova maggioranza, e però ci siamo fermati. E io debbo dire che forse questo è stato certamente uno sbaglio, uno sbaglio da parte dell'Agis, nel non aver insistito in quella vertenza cultura che, diciamo, al di là di un fatto rivendicativo che riguardava in quel momento regole e risorse, secondo me andava al di là del fatto che sulla cultura ci fossero regole e risorse. E' chiaro che una parte politica più attenta ai nostri problemi, nel momento in cui ha potuto – diciamo - sostituire e diventare da opposizione a maggioranza, s'è fatta carico di trovare risorse per il nostro settore e, debbo dire, che questa legislatura, che è stata la più corta della storia della Repubblica forse non è stata la più inutile per i nostri settori perché il ministro Rutelli, vice presidente del Consiglio, si è battuto e ha fatto in modo che alla Cultura – o meglio alle Attività Culturali - nell'ambito delle sue competenze al Ministero, arrivassero più risorse. Però siamo sempre lì, queste risorse non bastano. Ma non perché non bastano quantitativamente. Non bastano perché non sono supportate da regole certe e chiare, tutto sommato noi delle risorse, si sappiamo che farcene - ma potremmo usarle molto male o benino - e , invece, trattandosi di denaro pubblico siamo obbligati ad usarle molto bene. Debbo dire che mi ha colpito molto nella ultima consulta per i problemi dello spettacolo, adesso è diventata consulta, una volta si chiamava comitato per i problemi dello spettacolo, mi ha colpito molto l'intervento di Nino Russo che peraltro nel mio intervento conclusivo ho ripreso. Perché Nino ha posto, in quella consulta, fortemente il problema della cultura in Italia. Cioè l'autore in Italia è ai minimi storici. Cultura intesa in senso generale. E – domandava Nino - ma qual'è la sede dove noi possiamo incontrarci e dibattere di questi problemi? Allora vengo ad una proposta: lo Stato, attraverso un decreto legge, ha istituito la Consulta per i Problemi dello Spettacolo. Di questa consulta fanno parte tutti gli attori, diciamo, intesi come sindacati, intesi come imprenditori, intesi come esperti nei vari settori dello spettacolo, quindi tutto il mondo produttivo dello spettacolo c'è. C'è la conferenza Stato-regioni, c'è il governo. Ma allora perché questa consulta per i problemi dello spettacolo non può essere un organo di consultazione permanente nella quale i discorsi che facciamo qui tutti insieme poi vengono portati dalle varie associazioni in quella consulta invece che essere solo un diciamo un consesso fatto per poche persone che stanno lì a ratificare o a non ratificare uno spaccettamento del FUS, essendo poi una consulta consultiva ai nostri cari politici non gliene può fregare di meno se noi votiamo a favore, contro o ci asteniamo e questo è quello che accade nella consulta per i problemi dello spettacolo. Allora proposta operativa. Io sono abituato, scusate, a fare proposte operative perché faccio l'imprenditore: che questa consulta diventi, diciamo, organo di consultazione permanente non si riunisca una volta l'anno o due volte l'anno per spaccettare a tranche il FUS. Si riunisca una volta ogni due mesi, una volta ogni tre mesi, quindi quattro volte l'anno e là ciascuno di noi deve portare attraverso la sua esperienza e le sue competenze i problemi che riguardano il mondo dello spettacolo. Se mi consentite un'ultima perla, io alcuni anni fa, io facevo il presidente dell'ANEC, che è l'Associazione Esercenti del Lazio, quattordici anni per

l'esatezza, nel '94, e debbo dire da costruttore, perché mio padre costruiva cinema e mi hanno fatto presidente non so per quale motivo, forse per questa storia antica che legava mio padre al cinema. E dopo qualche tempo che facevo il presidente, ogni volta che andavo in riunioni più o meno affollate di esercenti cinema o di produttori o di distributori alla quale erano presenti i politici, a un certo punto è uscita fuori una parola: filiera. La filiera cinematografica. Devo dire insomma suonava un po'... perché uno sta in fila, c'è il produttore, il distributore, l'esercente, il pubblico. Però non capivo bene, perché in italiano mi suonava molto male. Tanto che all'inizio siccome, imitando quelli che parlano bene l'ho usata anch'io qualche volta, poi ad un certo punto ho detto basta, non voglio usare più questa parola e parlerò di comparto di cinema e di settore cinema. Poi, ancora, siccome invecchiando – Fuksas non so se c'è ancora, ci ricordava che l'età media è di 75 anni, io ce ne ho 61 ma comunque non sono di primo pelo e non ho ancora i capelli bianchi, la curiosità aumenta invecchiando. Allora mi sono andato a leggere il Garzanti e sentite cos'è la filiera. La filiera è una piastra forata e costituisce l'organo essenziale per produrre filati sintetici e artificiali. Seconda accezione: organo attraverso il quale i bachi da seta i ragni secernono fili. Ecco, Questa è la cultura in Italia. Grazie!